



Olimpiadi di Seul: Ben Johnson scatta davanti a tutti nella finale dei 100 m. Il canadese vincerà la gara con un fantastico record del mondo, 9'78. Un primato inutile spazzato via, insieme al mito atletico di «Big Ben», dal clamoroso esplosione dello scandalo del doping. Sotto, Carl Lewis il campione sportivo degli anni 80 secondo un recente referendum. In basso, una tragica immagine delle vittime dell'Heysel travolte dalla furia assassina degli hooligan

Un decennio di sport-spettacolo culminato a Seul. Ma anche ricco di negatività: il tifo estremo diventa assassino. La finale '85 di Coppa Campioni di Bruxelles si trasforma in una strage. Mentre tutti scoprono i valori ecologici, ecco la minaccia chimica con l'esplosione del caso Johnson: muscoli gonfiati e truffa sportiva.

## L'importanza di chiamarsi Olimpiadi

MARCO NAZZANTI

**P**overi anni Ottanta. Nello sport sono andati in archivio con largo anticipo. In questi ultimi mesi, mentre il mondo ribolliva e cambiava volto, mentre cadevano muri e si consumavano rivoluzioni epocali, nello sport tutto veniva proiettato in avanti. Una fuga collettiva. La magica formazione azzurra di Bearzot dell'82 nella notte di Madrid? Le Olimpiadi di Seul? La selva di campioni che hanno popolato i nostri anni che fine hanno fatto? Dinosauri, scomparsi dopo un'improvvisa glaciazione. Da tempo si chiama Novantità il talismano magico. Tutto è Novantità. I campionati mondiali di calcio che il nostro paese si appresta ad ospitare hanno inghiottito tutto il resto come un mostro ingordo. Ma il decennio che ci lascia alle spalle lascerà anche nel pianeta sport una profonda traccia. È il primo segno universale è venuto proprio dalle Olimpiadi. In Estremo Oriente, nella capitale della Corea del Sud, dopo una lunga parentesi buia, lo sport del pianeta ha ritrovato l'universalità. Tutti insieme - con un pugno di defezioni, Cuba in testa - in un'ormai dimenticato clima di pace e di unità. Certo un piccolo simbolo: sui campi di gara gli atleti si davano la mano e in Palestina o in Nicaragua si sparava e si moriva, ma certamente anche Seul ha rappresentato un anello della lunga catena di questi incredibili Anni Ottanta finiti con grida di libertà, di svolta, di distensione, di nuovi rapporti tra Est e Ovest. Ora la strada del terzo millennio fa meno paura. E anche lo sport sembra aver lasciato dietro le spalle i suoi anni di piombo: la strage alle Olimpiadi di Monaco del 1972 e le tre edizioni boicottate, lacerate dalle assenze e dalle feroci polemiche. A Montreal furono i paesi africani a mutolare i Giochi; poi Carter disse no a Mosca e quattro anni più tardi Cernienco fece altrettanto con Los Angeles. Nell'88, in una Corea divisa, paese simbolo della separazione del mondo in blocchi contrapposti, è invece avvenuto il miracolo della ricucitura: e quella data si ricorderà come il primo atto dell'era «postdecubertiniana». Ma sullo scenario consoliatorio è piombato come una mazzata un nuovo nemico: il doping. La finale avvelenata dei 100 metri e il caso-Johnson con il crollo del mito dell'uomo più veloce del mondo, hanno sballato in faccia a tutti i tanti rischi dell' intreccio perverso tra sport e spettacolo, gigantismo e affarismo. Lo sport può venire stritolato. Da quella drammatica notte di Seul con la fuga di Ben Johnson e lo shock per il definitivo tramonto dello sport pulito è però partito un fronte comune che ha portato, con Urss e Usa in prima fila, alla firma di un accordo per controlli incrociati, scambi di informazioni e collaborazione a livello di ricerca. Come si rifletteranno sul movimento olimpico e sul movimento sportivo in generale le travolgenti trasformazioni dell'Est Europa? Sarà questo il primo test per il Novantà che bussa alla porta. Ma già i primi segnali incoraggiano la speranza: le due Coree si stanno preparando ai Giochi asiatici, le due Germanie sono intenzionate ad appoggiare la proposta di Berlino come sede del 2004, subito dopo l'edizione del Centenario di Atene. Sessantotto anni dopo i Giochi voluti da Hitler.



Decennio sportivo come pochi altri quello che si sta concludendo. In senso lato e in senso stretto: vista da un lato l'importanza che valori propri e costitutivi dello sport (rendimento, velocità, eccellenza e successo) hanno assunto nella vita (al punto che la stessa quotidianità è diventata un campo di gara); e considerato dall'altro, accanto al profondo sconvolgimento organizzativo e tecnico del sistema sportivo, il rilievo e il clamore che imprese e record hanno avuto e suscitato nel senso comune come nei mass media.

Si è detto e scritto che gli ultimi due-tre anni hanno in qualche modo riscattato il decennio: dura e fredda nella prima parte quanto caldo, vibrante sul finire, anche se un po' nostalgico nel suo volgere più che avanti all'indietro. Precisamente agli anni 80, riscoperti come mitici (mitici Beatles, mitica minigonna, mitici Mods, mitica Vespa - ora trasformata in Cosa -, mitico Sessantotto e così via fra revival canori ed esistenziali). Lo sport non si è sottratto a questa tendenza, risfolgiando gli album di famiglia e ritrovando una pax sportiva degna appunto dei «favolosi Sessanta». Le vicende olimpiche sono da questo punto di vista esemplari. L'ultima edizione di Seul ha infatti posto termine all'epoca delle proteste, delle detezioni, dei boicottaggi incrociati, iniziati con i Giochi di Monaco nel '72 e giunta al culmine in quelli di Mosca e Los Angeles. A Seul, città però militarizzata, il movimento sportivo internazionale si è ritrovato unito, stretto attorno alla bandiera dello sport affratellatore nel quale più importante che vincere è partecipare.

Rito questo un po' ipocrita, anche se è di gran lunga preferibile il conflitto atletico al conflitto armato. Da salutare certamente con favore (sperando che duri), però con tutti i se e i ma del caso che rimandano a due degli aspetti degenerativi che più infestano e minacciano la pianta sportiva. Alludiamo alla spettacolarizzazione totale e al doping che pur se or-

# Anni scandalosi Doping e violenza

Tracciare un bilancio di dieci anni di sport non è impresa da poco, anche perché sono stati costellati da avvenimenti di rilievo. Record, imprese atletiche, conquista di titoli mondiali come quello del calcio nell'82, hanno avuto profonda risonanza nei mass media. Forse, estre-

mizzando, si possono definire duri e freddi gli anni della prima parte di questo decennio che chiude, riscattati negli ultimi due-tre anni. Emblematiche a questo proposito le Olimpiadi di Seul che hanno posto termine all'epoca delle proteste, delle defezioni e dei boicottaggi incrociati.

(dal gioco alla personalità degli atleti e alle attese del pubblico) è subordinato al raggiungimento del successo. Perché senza quello non c'è superiore esistenza, non ci sono soldi, non ci sono telecamere, non ci sono sponsor. La logica della vittoria a qualsiasi prezzo, «costi quel che costi», nasce da qui, dall'invadenza del business, il quale sollecita spettacolo, sempre più spettacolo, incurante anche del rispetto delle più elementari misure di prevenzione e sicurezza.

Negli anni 80 è diventato «normale», quando invece è patologico, assistere all'arrivo del corridore che deve essere rianimato con l'ossigeno (sovviene l'immagine della maratona svizzera che nell'olimpiade californiana dell'84 ha ripetuto il dramma di Dorando Pietri); al massacro di pugili e piloti automobilistici, alle rovinose cadute di sciatori (ultime in ordine di tempo quelle di Tomba, Girardelli e Plantanida), in un succedersi di tragedie culminate nel settembre del 1988 nel rogo della squadra acrobatica italiana, le «Prece tricolori», nell'esibizione di Ramstein in Germania, costata centinaia di morti e feriti fra il pubblico.

Ma le difficoltà e i travagli dello sport trovano ulteriori riscontri nei casi di illeciti, di scandali e di episodi poco limpidi che hanno investito in modo particolare il mondo del calcio, sport planetario per eccellenza con i suoi 120 milioni fra giocatori e dirigenti e che, in termini di pubblico, ha sopravanzato anche la tradizionale regina dei giochi, l'atletica leggera, nelle Olimpiadi dell'84 e dell'88.

Scommesse clandestine (famoso il «caso Cruciani-Trinca» che nell'80 portò fra gli altri alla squalifica di Paolo Rossi e che ha conosciuto altre repliche nel corso del decennio), intrecci politico-clientelari (con tanti onorevoli assunti al rango di massimi dirigenti sportivi), connessioni mafiose (dai ventili interessi della camorra per il Napoli e l'Avellino al narcocalcio che ha fatto da sfondo alla recente sfida Medelin-Milan) hanno contrassegnato il mondo della pedata con una negatività inferiore solo al processo di degenerazione della passione e del tifo calcistico.

Dagli anni Settanta è la comparsa del tifo ultras e del '79 è il primo morto ammazzato per ragioni di tifo (il laziale Paparelli). Ma è in questo decennio che la violenza negli stadi è diventato un male endemico, con la sua guerra per bande che ha avuto il tragico culmine a Bruxelles nel 1985 per la finale di Coppa Campioni tra la Juventus e il Liverpool allo stadio Heysel (prima tele-carnificina «judica» in diret-

ta), per poi proseguire con uno stillicidio pressoché domenicale di disordini, vandalismi, feriti e morti. Desiderio di sfigo aggressivo e violento che neanche la militarizzazione degli stadi è riuscito a debellare. Perché se in certi casi il grande dispiegamento di forze dell'ordine ha solo dislocato, trasferito lontano dai campi la violenza (nelle strade, sui treni), in altri, addirittura, le misure di sicurezza (a Sheffield nella primavera di quest'anno) sono diventate esse stesse causa di morte di innocenti giovani e spettatori.

Ma non solo i misfatti: hanno punteggiato lo sport del decennio. Si è detto della pace sportiva ritrovata, dell'avvenuta presa di coscienza che il doping, come ogni droga, è un flagello che va combattuto. Si dovrà ora necessariamente dire dei fatti eclatanti, delle performance, dei grandi cimenti atletici, delle imprese memorabili. Certo con gli imbarazzi e il senso di relatività che scaturiscono dal fatto che tracciare un bilancio di dieci anni è cosa ben diversa che farne uno di fine anno. Un decennio è infatti un tempo atletico enorme nel quale può aprirsi e chiudersi più di un ciclo, nascere e tramontare più di un campione o di un mito, mutare radicalmente lo scenario tecnico e tecnologico. Si pensi ad esempio all'introduzione di strumenti e materiali sempre più raffinati (e questo decennio ad esempio ha conosciuto l'automazione quasi completa del cronometraggio). E allora ci si può chiedere: vale più il 10 metri nel cento di Carl Lewis o quello di Borzov nel decennio trascorso? E ancora: il Menna «vero» (ma lo stesso potrebbe dirsi di Sara Simeoni) è quello del trionfo di Mosca '80 o quello malinconico di Seul '88? E Platini: ricordiamo il superbo giocatore e, al momento, il mediocre allenatore?

Questi ed altri interrogativi non ci impediscono però di sfogliare con piacere alcune pagine del decennio: la vittoria azzurra del Mundial nell'82 (che fortunatamente ha coinciso con la fine del terrorismo politico e sfortunatamente con l'avvento del «made in Italy» e la dittatura degli stilisti); i miracoli di longevità atletica di Francesco Moser; i successi mondiali a ripetizione del fratello Abbagnano; l'acquatica e vincente leggerezza di Lambert; la formidabile ascesa del volley nazionale, anche in campo mondiale, così come dell'atletica leggera a livello europeo.

Come dire: non è solo calcio e per fortuna. È il pensiero riconoscente va alle nuove discipline ecologiche (dal trekking al windsurf) e ancor più alle modalità non competitive di fare sport che proprio negli anni Ottanta hanno conosciuto grande interesse di pubblico. Con numerosi quelli che corrono, sciano, vanno in bicicletta, giocano a pallone, senza altro fine che il piacere in sé. Ma anche con l'avvertenza che almeno per il prossimo anno sarà il calcio a tenere banco e soprattutto come chiacchiera, come discorso, come fatto eminentemente televisivo. C'è da sperare solo - scusate se è poco - che sia un buono spettacolo.



GIORGIO TRIANI

mai all'ordine del giorno si sono manifestati in maniera eclatante proprio durante l'ultima olimpiade coreana. E l'occhio corre a Ben Johnson e alla molteplicità di immagini che in un brevissimo arco di tempo ha offerto di sé: quella possente, muscolarmente esplosiva (femminilmente imitata dalla Griffith) del record mondiale dei 100 metri; quella malinconica dell'eroe caduto, del miserabile contraffattore del mito di Prometeo che ruba il fuoco agli dei nella corsa al superamento continuo dei record umani; quella divertente e beffarda ma - qui più che Johnson ha fatto tutto la stampa, come all'epoca del ritrovamento dei Modigliani al «Black & Decker» - dei giornalisti e commentatori, costretti all'abiura dopo avere alzato pelana vorticosi al genio atletico del nero canadese («Johnson un uomo nel futuro» titolo a tutta pagina la Gazzetta dello Sport), quella

necessaria e liberatoria, la più importante alla fine, che ha fatto luce sull'inquietante mondo del doping, rivelando ciò che realmente erano e sono le presunte «magie biologiche», quali ad esempio quella dell'emostrafusione e degli anabolizzanti: non solo degli imbrogli, ma soprattutto dei pericolosi e dannosi alteratori degli equilibri psicofisici, dei distruttori di umanità.

Chi guardi alle vicende del doping alle disvolte pratiche (logicamente sulla pelle degli atleti) di tanti «apprendisti stregoni» della scienza sportiva non può però nascondersi che tali vicende scaturiscono dalla spettacolarizzazione totale dello sport, che vede grandi eventi e grandi campioni continuamente sotto l'occhio dei media, senza più distinzione di privacy e di buon gusto (le nozze di Maradona sono da questo punto di vista esemplari) e dove tutto